

## Grandi manovre sul governo Occhetto: «Riforme subito»

Grandi manovre sul governo. De Mita lancia l'ipotesi di un allargamento della maggioranza a brevissimi termini. Si del Psdi. Interesse di Valdo Spini. La Lega non vuole Amato. Occhetto: «Non siamo interessati ad un rimpasto di questo esecutivo. Le priorità sono la riforma elettorale e nuove regole per moralizzare la politica». Il leader della Quercia giudica «importante» la lettera di Segni a Martinazzoli.

## E la tangente divora l'economia

VINCENZO VISCO

Le ultime vicende di «Tangentopoli» e l'intervista a l'Unità del presidente della Confindustria sollevano alcuni interrogativi e stimolano alcune riflessioni: in che modo la corruzione politica si inserisce nella crisi economica del paese? La particolare difficoltà della situazione economica italiana non risiede anche nel fatto che gli scandali stanno travolgendo non solo un ceto politico di governo, ma anche alcune caratteristiche strutturali del nostro sistema economico? Il fatto che le inchieste giudiziarie abbiano paralizzato il mercato delle opere pubbliche e degli appalti è del tutto evidente, tuttavia il problema appare, giorno dopo giorno, sempre più complesso e di portata sempre più generale.

In sintesi le indagini giudiziarie mostrano un intreccio tra affari e politica ben più pervasivo di quanto singoli episodi di corruzione e/o di concussione potrebbero a prima vista far pensare. Infatti dalle indagini risulta: 1) che esisteva un'intesa tra partiti di governo e imprese destinatarie di commesse pubbliche sulla ripartizione degli incarichi e delle relative tangenti; 2) che le imprese, a loro volta, invece di competere tra loro per la conquista di quote di mercato avevano dato vita ad un accordo collettivo volto a gestire congiuntamente l'intera materia; in conseguenza di fronte al monopolio della domanda da parte dello Stato e degli altri enti pubblici, si era creato un monopolio dell'offerta che escludeva gli altri operatori, con l'obiettivo di far lievitare i costi a livelli desiderati. Stando così le cose, se è indubbio che le responsabilità politiche sono prevalenti, è difficile concepire le imprese solo come vittime della voracità altrui; 3) che pressoché tutte le imprese principali e i maggiori gruppi industriali risultano coinvolti a diverso titolo nella vicenda; 4) che in alcuni casi le imprese avevano come azionista di riferimento occulto un uomo politico, un partito o una corrente di partito; 5) che il sistema della corruzione si era progressivamente esteso fino a coinvolgere l'intero settore degli acquisti e delle commesse pubbliche, i politici di livello intermedio e inferiore, e gli amministratori pubblici, ed è proprio a questo livello minore che il meccanismo collusivo diventa più esplicitamente ricatto e concussione; 6) che in non pochi casi le nomine negli enti pubblici di fiduciari dei partiti di governo erano ispirate più che ad ottenere la corretta gestione degli enti stessi, a situare in posizione di comando persone di assoluta fiducia ai fini della gestione di un vero e proprio settore economico parallelo con sue regole e meccanismi.

7) nel caso delle imprese pubbliche, dall'originaria funzione di sostegno e supporto anche finanziario, ma limitato, delle iniziative politiche di alcuni partiti ad esse storicamente attribuite, si è pervenuti all'attuale situazione di occupazione sistematica dei posti di comando con l'obiettivo di estendere la partecipazione alle attività di prelievo illecito di risorse pubbliche a più partiti e a tutte le correnti di ciascun partito con quote prestabilite certe; 8) inoltre, sempre nel settore delle imprese pubbliche che sono collegate tra loro da strettissimi rapporti economici attraverso la fornitura reciproca di beni e servizi, si è verificata una convergenza di interessi e una collusione di fatto che ha fatto sì che i costi dell'intero sistema potessero crescere liberamente e senza controlli a carico della finanza pubblica. Ciò naturalmente si riflette nella crisi attuale del sistema delle imprese pubbliche, e rende del tutto peculiare il problema delle privatizzazioni nel nostro paese.

Il quadro che emerge è quello di un sistema economico che ha funzionato per anni secondo regole e meccanismi che poco hanno a che fare col mercato. Ed è proprio per questo che alla fine il meccanismo è «saltato». Ciò significa: a) che l'uscita da «Tangentopoli» richiede aggiustamenti strutturali e che l'eliminazione di questa economia parallela, parassitaria e parafiscale, comporta costi rilevanti per tutti i beneficiari attuali, vale a dire per migliaia e migliaia di persone che direttamente o indirettamente hanno tratto vantaggio da tali meccanismi e che non sono affatto disposte a rinunciarvi.

Se il problema principale, infatti, è quello di mutare la classe dirigente del paese a livello politico, non va dimenticato che l'economia di «Tangentopoli» coinvolge ormai intere strutture aziendali ed amministrative costruite in molti anni attraverso le nomine pubbliche e la selezione perversa dei dirigenti e degli stessi dipendenti all'interno sia del settore pubblico che dello stesso settore privato. E se la classe politica è travolta dalle inchieste giudiziarie, il ricambio nelle imprese e nella amministrazione deve ancora avere inizio. Anzi si ha l'impressione, confermata anche dalle decisioni (o mancate decisioni) del governo nel settore delle nomine, che vi sia una pericolosa tendenza a rimuovere questa questione, quasi che la classe dirigente tradizionale del paese, affidata la gestione degli affari comuni al professor Amato, tenda ad attestarsi nella retrovia di questa vicenda scagurata, vicenda venissero segnali precisi ed inequivocabili di cambiamento che potrebbero rappresentare un esempio per il settore pubblico istituzionalmente più lento, ed ovviamente più coinvolto negli interessi politici tradizionali.

ALLE PAGINE 2, 4 e 5

Dopo quattro anni l'ayatollah Khamenei conferma la condanna: «Così fu deciso, così sarà» Londra invitata a consegnare lo scrittore. Sempre più acuta la crisi diplomatica

## «Rushdie deve morire» L'Iran sfida tutti con nuove minacce

A quattro anni dall'anatema di Khomeini, la condanna a morte contro Salman Rushdie, autore dei Versetti blasfemi è stata confermata. L'ayatollah Khamenei ha ricordato: «La sentenza contro l'apostata deve essere eseguita senza esitazione e lo sarà...». L'ayatollah ha anche invitato la Gran Bretagna a consegnare lo scrittore anglo-indiano a Teheran. Londra ribadisce con fermezza il suo no.

ANTONELLA CAIAFA

Nel quarto anniversario della condanna a morte contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, l'Iran chiede a Londra di consegnare l'autore dei «Versetti satanici», perché possa essere messa in pratica la sentenza pronunciata da Khomeini. «La freccia è stata scoccata e raggiungerà il cuore dell'apostata» ha nuovamente minacciato l'ayatollah Khamenei, ricordando che la giusta punizione dell'autore blasfemo è un dovere per tutti i musulmani e le proteste dei paesi occidentali a nulla valgono contro la determinazione

degli islamici, offesi dalle bestemmie di Rushdie. E un altro ayatollah ha affermato che nel mirino restano anche editori e traduttori dell'opera. Lo scrittore, che rompe sempre più frequentemente il suo isolamento nonostante le minacce, ieri si è presentato in pubblico a Cambridge e ha accusato il regime di Teheran di attuare una vera e propria minaccia terroristica. Londra ha ribadito che non ci potranno essere rapporti amichevoli con l'Iran finché non sarà ritirata la condanna a morte contro Rushdie.

A PAGINA 3



Salman Rushdie

## L'INTERVISTA L'autore dei «Versetti»: «Ho vissuto anni di grande solitudine»

«Sono ancora in piedi». Salman Rushdie volge lo sguardo ai quattro anni vissuti da fuggiasco con l'incubo dell'anatema scagliato dall'Iran. In un'intervista concessa alla Cnn, che pubblichiamo e che è andata in onda venerdì scorso, racconta la sua vita, gli anni terribili di solitudine, le sue speranze. «Il momento più duro è stato il primo anno e mezzo quando praticamente non potevo uscire di casa, non potevo parlare con nessuno e non potevo difendermi. Questi anni mi hanno cambiato in maniera profonda. Ma sono fiero del fatto che non mi hanno fatto smettere di scrivere. È stata una situazione che si è ripercossa su tutti gli aspetti della vita normale e si è grati ogni volta che si riesce ad affermare un sia pur breve momento di normalità».

A PAGINA 3



## L'agonia di Sarajevo Bloccato convoglio di aiuti Un appello del Papa

I serbi bloccano un convoglio di aiuti diretto a Cerska. A Sarajevo prosegue lo sciopero della fame dei musulmani. Il leader serbo-bosniaco Karadzic: «Senza cessate il fuoco non passerà alcun mezzo Onu». Il Papa: «Fermate il massacro».

A PAGINA 10

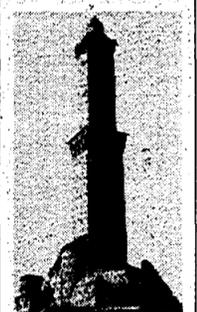
## L'ARTICOLO Ascesa e declino di Craxi



Un progetto di modernizzazione inquinato sin dalle origini e compromesso dalla spregiudicatezza e dalla sordità nei confronti della questione legale

A. MARTINELLI A PAGINA 6

## L'INCHIESTA La grande crisi di Genova



Genova al capolinea. Imprese pubbliche al collasso, terziario alle corde, 50mila disoccupati, 72% donne. La città della Lanterna è al primo posto fra le aree di crisi.

C. ROGNONI A PAGINA 12

Week-end di sangue: trenta persone, tra cui 20 ragazzi, hanno perso la vita in incidenti L'episodio più grave nel Veneziano: un'auto con 5 ventenni si è schiantata contro un albero

## Strage di giovani sulle strade

Incidenti stradali: è una strage. Durante il week-end sono morti 20 giovani di ritorno dalle discoteche. Altre 10 persone hanno perso la vita sulle loro automobili. L'incidente più grave nel Veneziano dove una vettura si è schiantata contro un albero. Sono morti 5 giovani tra i 18 e i 25 anni. Altre 4 vittime sull'Autosole. Un'auto è finita sotto un Tir che aveva frenato bruscamente per evitare un'altra vettura.

Tragico week end sulle strade italiane. Tornando dalle discoteche venti giovani hanno perso la vita in incidenti d'auto. Altre dieci persone sono morte sulle strade. L'episodio più grave nel Veneziano dove, ieri mattina all'alba, una vettura, con a bordo cinque ragazzi, si è schiantata contro un albero. Nessun superstite. Un altro grave incidente sull'Autosole, nei pressi di Atigliano. Un'auto è finita sotto un Tir che aveva frenato bruscamente per evitare un'altra vettura. Quattro ragazzi sono morti sul colpo ed uno è ricoverato in ospedale in fin di vita. Altre vittime a Cerignola, in provincia di Foggia. Una macchina con a bordo quattro ragazzi si è schiantata a tutta velocità contro un pilone dell'autostrada. L'auto, che dopo l'urto è stata respinta nel centro della strada ed ha preso fuoco, si è distrutta completamente. Per estrarre i corpi è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. A Torino un uomo ha prima avvertito la moglie di aver avuto un incidente e poi è morto, probabilmente d'infarto.

A PAGINA 8



Una immagine dell'incidente stradale sull'A1 all'altezza del casello di Orte

## Mai più il ritorno del manicomio

FRANCA ONGARO BASAGLIA

Nella ridda di notizie incerte, dichiarazioni, smentite, spiegazioni attorno al testo di legge De Lorenzo sull'assistenza psichiatrica, di cui ancora non si conosce la versione definitiva, mi pare utile fare qualche considerazione di carattere generale per fissare alcuni punti per noi essenziali.

Nel panorama dei commenti a livello di opinione pubblica, delle associazioni dei familiari dei malati, di psichiatri, operatori del settore, politici, pare si riconosca la drammatica disapplicazione della legge di riforma e, insieme, la comune volontà di non tornare alla vecchia segregazione. È il primo punto fermo della 180 cui, in questi anni spesso drammatici, possiamo dire di essere giunti: nessuno vuole o ha il coraggio di reclamare il ritorno del manicomio alla cui violenza, inutilità e disumanità sono comunemente accorate fra noi e richiedono di essere superate e cancellate. Si è dunque arrivati ad una maturazione culturale che da per acquisito questo primo impor-

tantissimo passo.

Chi soffre di disturbi psichiatrici raramente ha bisogno di un letto d'ospedale, quindi non richiede automaticamente forme di internamento, di degenza ospedaliera prolungata. Occorrono, se necessario, soluzioni residenziali di piccole dimensioni, alternative sia alla famiglia sia all'ospedale, con gradi di trattamento, cura, tutela e protezione adeguata a ciascuna situazione.

La conferma e l'ampliamento dell'assistenza nel privato ha, in psichiatria, conseguenze non indifferenti, in rapporto alla finalità di una «azienda» il cui interesse economico non può che essere in contrasto con la prevenzione della cronicità. La natura del ricovero privato è estranea alla ricerca di soluzioni alternative più adeguate alla persona, ai diversi livelli di sofferenza, ai diversi bisogni di cura, ma anche di autonomia, di rapporti e di vita. È quindi estraneo alla ricerca di solu-

zioni che escano dalla sfera di intervento assistenziale-ospedaliero. In questo senso è inaccettabile l'ipotesi di un trattamento sanitario obbligatorio in case di cura private, ma anche qualunque ipotesi di ampliamento della privatizzazione perché in contrasto con la filosofia dei servizi semi-residenziali e residenziali territoriali - che dimostrano maggiore efficacia terapeutica e maggior possibilità di ri-socializzazione per il paziente. Inoltre un servizio pubblico funzionante può essere in grado di mettere in moto tutte le risorse possibili, necessarie ad una positiva evoluzione del disturbo, in famiglia, nella comunità, nelle istituzioni; cosa che la struttura privata non può né vuol fare.

Per il riuso degli ospedali psichiatrici, se si pensasse di poter occupare lo spazio via via liberato dai malati mentali per soggetti geneticamente non autosufficienti o altri analoghi, è chiaro che si riprodurrebbe una diversa etichetta

per il vecchio manicomio che continuerebbe a rappresentare il luogo di scarico di chi non ha più posto nella vita sociale.

L'insieme di servizi e strutture proposte nei diversi disegni di legge presentati, compreso quello De Lorenzo, corrisponde più o meno a quanto si va da anni chiedendo e a quanto già esiste dove la legge 180 funziona. Occorre quindi come prima misura un finanziamento (che non c'è mai stato) adeguato e sicuro, se si devono garantire in tutto il territorio nazionale nuovi servizi, nuove strutture, nuovo personale qualificato, insieme a tutto ciò che richiede il superamento dei vecchi manicomi. In assenza di questi finanziamenti, ogni provvedimento resterà lettera morta e servirà solo come strumento di propaganda per i politici, rinfocando così una diatriba astratta e sterile - nei fatti già superata - a favore o contro la 180 senza approdare ad alcuna misura concreta che affronti i veri problemi, spesso drammatici, per anni dimenticati.

## IL CAMPIONATO DI ROBERTO BETTEGA

## Il Milan ipnotizza Lippi Quarto ko per Agropoli



«Gentili amici, mi sembra doveroso iniziare sottolineando le prove di Pescara ed Ancona, due squadre con una classifica compromessa, con evidenti problemi interni, ma ancora cariche di volontà, professionalità e grinta, tali da portare in gol Agropoli, da mettere in crisi Lippi, da ridimensionare una delle squadre-rivelazione dell'andata, il Brescia. Subito dopo le imprese di Pescara ed Ancona metto la questione dei rigori falliti. Se Rambaudi ha impedito all'Atalanta di entrare nella storia di questo campionato, più pesante è il misfatto di Balbo a danno della sua Udinese. Nel consueto balletto delle grandi oggi è incappata violentemente la Lazio. Si sa quanto Mazzone ed il suo Cagliari siano avversari ostici, scorbutici e tatticamente intelligentissimi: la classifica insegna. Ma la scelta di lasciare Riedel in tribuna ha avuto riscontri pesan-

te negativi. Se però Zoff può assorbire con disinvoltura il passo falso, non altrettanto possono fare Manfredi ed Agropoli. Per entrambe le loro squadre la situazione è assai critica e benché considerati inamovibili dai rispettivi presidenti, li vedo sull'orlo del baratro. La tabella di marcia dei due è così preoccupante che Pinelli e Cecchi Gori debbono farsi un esame di coscienza immediato e profondo. Bisogna, ancora una volta, elogiare Atalanta e Cagliari, ormai proiettate verso vette eccelse, e acclamare a loro il Foggia di Zeman. A proposito dei singoli: Pavin conferma tutta la sua spietatezza ed eccezionale confidenza con il gol. Pancev continua ad essere la croce pesantissima dell'attacco interista: cronicamente statico e colpevolmente non più in grado di realizzare anche le cose più semplici, Pancev fa spera-

re nel prossimo recupero di Schillaci.

Il fatto più interessante di questo campionato resta la grande ammucchiata di classifiche: nessuna delle protagoniste può vantare certezze assolute, anzi tutte vivono in grande precarietà. Paragonerei l'andamento di quest'anno ad un classico campionato cadetto, dove due vittorie ti proiettano in paradiso e due sconfitte ti precipitano all'inferno. Di tutto questo ballame però non so quanto potrà giovare il nostro Sacchi: per l'importantissimo campionato di mercoledì 24 con il Portogallo: mi sembra che anch'egli sia ancora alla ricerca delle sue certezze e vista la nostra partenza nel girone sa benissimo di non potere più sbagliare. Auguriamoci una serata all'altezza, che ci aprirò le porte di quel Mondiale in cui tutti ci vogliono. E quando dico tutti...